

Vaccino al personale sanitario, mancano all'appello in 130 mila

In ritardo Emilia Romagna, Liguria e Friuli Venezia-Giulia. Il 7% della platea attende la prima dose
Per medici e infermieri no-vax è previsto il licenziamento. Palermo: in prima istanza la moral suasion

Niccolò Carratelli / ROMA

Ancora non vaccinati. Nonostante l'obbligo e il rischio di ritrovarsi sospesi dal servizio e senza stipendio. Incrociando gli ultimi dati disponibili viene fuori un numero non trascurabile: 130 mila operatori sanitari e socio sanitari, il 7% della platea interessata dalla campagna (circa 1 milione e 895 mila persone).

Sono quelli che non risulta abbiano ricevuto nemmeno la prima dose di vaccino, ma non per forza si tratta di no vax incalliti, che pure vanno messi in conto. Ci sono, infatti, anche quelli esonerati per motivi di salute (gravi allergie o particolari patologie) e coloro che si sono ammalati di Covid e, quindi, hanno rimandato di almeno tre mesi l'appuntamento con l'iniezione. «Ma è indubbio che ci sono aree del Paese in cui il rifiuto del vaccino resiste», conferma Carlo Palermo, segretario dell'Anaa-Asso-med, il principale sindacato dei medici ospedalieri.

LA SCHIERA DEI NON VACCINATI

In Emilia-Romagna risulta senza la prima dose il 20% degli interessati, circa 39 mila operatori. Stessa percentuale in Liguria, dove la stima è di 13.500 non immunizzati tra strutture pubbliche e private (operatori sociosanitari, assistenti di studio odontoiatrico, massofisioterapisti o personale di farmacie, parafarmacie e studi professionali). La Regione Liguria, in ogni caso, proprio ieri, con una nota, ha abbassato la quota a 7000 unità.

Con le debite proporzioni numeriche, si trovano in questa condizione anche il Friuli Venezia-Giulia e la provincia di Bolzano. Poi abbiamo la fascia del 13-14% di medici, infermieri e operatori sociosanitari non pervenuti: ne fanno parte il Veneto e la Sicilia, do-



Sono circa 1 milione e 895 mila gli operatori sanitari interessati dalla campagna vaccinale

ve mancano all'appello più o meno 20 mila persone, e la Puglia, con 18 mila prime dosi da recuperare. Un po' meglio la Calabria, con un "buco" del 10% e circa 4700 operatori non vaccinati.

In Campania, la Asl Napoli 1 ha fatto sapere che dedicherà a loro una parte della giornata vaccinale di domenica: «Si tratta di medici e infermieri che inizialmente erano dubbiosi sui vaccini o che, in molti casi, avevano il Covid quando era il loro turno - ha spiegato il direttore generale, Ciro Verdoliva - Verranno convocati in poco più di mille e siamo fiduciosi in un'ampia adesione». In Piemonte, invece, si stima che i senza vaccino siano 2800 (il 2% del totale), di cui oltre mille solo a Torino, tutti ancora a lavoro in ospedale o nelle varie strutture sanitarie. A inizio maggio, gli elenchi di

L'AVVERTIMENTO

Altolà del Garante al pass vaccinale «Privacy a rischio»

Il Garante per la protezione dei dati personali mette in discussione i pass vaccinali e lo fa inviando un avvertimento formale al presidente del Consiglio, a tutti i ministeri e soggetti coinvolti, ai sensi del Regolamento Ue. «La norma appena approvata per la creazione e la gestione delle "certificazioni verdi" - si legge - presenta criticità tali da inficiare, se non opportunamente modificata, la validità e il funzionamento del sistema previsto per la riapertura degli spostamenti durante la pandemia». —

chi ha rifiutato l'iniezione senza essere giustificato dovrebbero arrivare ai direttori generali delle aziende sanitarie piemontesi. Che, a quel punto, dovranno destinare i loro dipendenti a mansioni che non implicino contatti interpersonali e, dove non sarà possibile, sospenderli senza stipendio, finché non avranno fatto il vaccino o comunque fino al 31 dicembre. Alcune Asl, però, pare abbiano già ricevuto alcune lettere da parte degli avvocati del personale non vaccinato: invocano il diritto alla riservatezza e diffidano dall'indagine sullo stato di salute dei dipendenti e dall'allontanarli dal posto di lavoro.

TEMPO SCADUTO

Del resto, non solo in Piemonte, il tempo è scaduto, visto che il decreto che ha introdotto l'obbligo è in vigore da più

di 20 giorni e in teoria (dopo due settimane) tutte le Regioni dovrebbero avere già raccolto e verificato i nominativi inviati via mail dai datori di lavoro, cioè dalle strutture sanitarie pubbliche come le Asl, dalle cliniche private ma anche dai singoli studi medici, ad esempio dei dentisti. E poi dovrebbero recapitare alla Asl di residenza dei non vaccinati l'informazione sulla mancata copertura, per adottare gli opportuni provvedimenti.

In pratica, in nessuna Regione questo passaggio è stato ancora fatto. Incrociare i dati, separando i veri no vax dagli altri "esonerati", non è un'operazione semplice. Ma sarà molto delicata anche quella successiva, che prevede il trasferimento o la sospensione dal servizio, senza stipendio, degli "irriducibili". «Dipende di che numeri parliamo, perché se fossero tanti, con lo storico sottodimensionamento del personale, ci potrebbero essere conseguenze sulla capacità di erogare il servizio», avverte Palermo, convinto che «in prima istanza si dovrà agire con la moral suasion». Che, però, difficilmente potrà funzionare con chi non è sceso a più miti consigli neanche di fronte alla prospettiva di restare 7-8 mesi a casa senza stipendio.

EFFETTO PERSUASIONE

In realtà, negli ultimi 20 giorni, a livello nazionale, le dosi somministrate a operatori sanitari e socio sanitari sono state più 130 mila (in parte sicuramente richiamati), con picchi di 11-12 mila nelle giornate tra il 6 e il 10 aprile, una settimana dopo l'approvazione del decreto e l'introduzione dell'obbligo. Segno che la mossa del governo ha sortito un qualche effetto di persuasione. Ma non per tutti. E non abbastanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riservare la presenza maggiore di rientro agli studenti che frequentano le classi iniziali e finali dei cicli scolastici, anche per meglio aiutare chi deve preparare gli esami di Stato: questa l'indicazione arrivata ieri dal ministero dell'Istruzione alle scuole in vista della ripresa del 26 aprile quando in zona gialla e arancione tutti i ragazzi delle elementari e delle medie saranno tra i banchi, mentre per le superiori la presenza sarà almeno al 70% e fino al 100%. In zona rossa saranno tutti presenti fino alla terza media, mentre alle superiori l'attività in classe si svolgerà almeno al 50%. Numeri contestati dalle Regioni ma anche dagli enti locali.

La presenza al 70% «non va bene, in alcune zone di alcune regioni andrebbe meglio il 60%. Il governo ci dice che all'interno del decreto è fatta salva la possibilità per i presidenti di Regione di fare un'ordinanza diversa che però non scenda sotto il 50%», annuncia il presidente Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro. «Solo chi non ha la minima contezza della complessità dell'organizzazione scolastica può pensare di decidere le percentuali di frequenza scolastica il venerdì sera per il lunedì mattina», tuona il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli.

Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi prova spegnere il fuoco delle polemiche. «Tutti concordano sulla necessità di riportare in presenza i ragazzi delle superiori - dice riferendosi al contrasto con le Regioni - vi era una divergenza sulla percentuale del 60% ma l'indicazione del governo lascia una ampia flessibilità per giungere al 100% nei tempi e nei modi che i territori potranno riconoscere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

ANDREA ORLANDO*

Piani vaccinali aziendali: ecco da dove ripartire

Caro Direttore, il governo del quale faccio parte nasce con la missione di affrontare la pandemia e accelerare la ripresa. Per questo ho ritenuto mio dovere lavorare sin dall'insediamento dell'Esecutivo per offrire uno strumento in più per il ritorno alla normalità della vita economica e produttiva per le imprese, per le lavoratrici e i lavoratori. Il Protocollo per la vaccinazione nei luoghi di lavoro è un risultato che abbiamo raggiunto con il concorso di tutte le forze sociali che

qui ringrazio.

Lo scorso 6 aprile il Ministero del Lavoro, insieme al Ministero della Salute, al Commissario Straordinario per l'emergenza, all'Inail e al Ministero per lo Sviluppo Economico, ha sottoscritto con le parti sociali il Protocollo per la vaccinazione anti Sars-Cov-2/Covid 19 nei luoghi di lavoro. Un obiettivo raggiunto con un confronto intenso, in cui tutte le parti coinvolte hanno dato prova di responsabilità, che potrà dare un forte contributo al piano nazionale di vaccinazione e, so-

prattutto, mettere in sicurezza milioni di lavoratrici, lavoratori, imprenditori. Nella convinzione che la tutela della salute sia la prima misura economica che ci potrà portare fuori dalla pandemia e consentire di percorrere in sicurezza la strada della ripresa. Per realizzare questo obiettivo i datori di lavoro, con il supporto o il coordinamento delle associazioni di categoria, possono offrire la propria disponibilità ad attuare i piani aziendali per la vaccinazione. L'iniziativa si svolge su base volontaria, per lavora-

tori e datori di lavoro, e si coordina con il piano nazionale di vaccinazione portato avanti dal Commissario Figliuolo. I piani aziendali possono essere realizzati dai datori di lavoro indipendentemente dal numero di lavoratori impiegati e la somministrazione del vaccino, che sarà effettuata da operatori sanitari in possesso di adeguata formazione, sarà effettuata seguendo tre possibili alternative: il datore di lavoro può rivolgersi al medico competente, ove presente; il datore di lavoro può rivolgersi a

strutture sanitarie private mediante una specifica convenzione, ricorrendo anche alle associazioni di categoria di riferimento o nell'ambito della bilateralità; per i datori di lavoro che non sono tenuti alla nomina del medico competente o che non possano fare ricorso a strutture sanitarie private, è prevista la possibilità di rivolgersi alle strutture sanitarie dell'Inail. La vaccinazione dovrà essere eseguita in locali idonei che rispettino determinati requisiti minimi e, se eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario è equiparato a tutti gli effetti all'orario di lavoro senza ricorrere, quindi, a ferie o permessi. I costi sono inte-

ramente a carico del datore di lavoro mentre la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione e della formazione, nonché per gli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite, sono a carico dei Servizi Sanitari Regionali. L'accordo sui piani vaccinali è la dimostrazione delle nuove possibilità che si aprono davanti ai nostri occhi: il profondo senso di responsabilità dimostrato dalle imprese e dai lavoratori è un nuovo punto di partenza. Anzi, i luoghi di lavoro sono i luoghi della ripartenza e della speranza per il futuro del Paese. —

*ministro del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA